

### III CAPITOLO

## PROSTITUZIONE E SOCIETÀ

#### 1. Un'attività diffusa.

Le evidenze archeologiche ed epigrafiche – presentate e discusse nel precedente capitolo e nelle pagine che seguono questo – sembrano inequivocamente attestare l'importanza del fenomeno del meretricio nel contesto della società pompeiana, ma anche la complessità della sua articolazione. Un corretto tentativo ermeneutico non può ovviamente – come si è già notato – non derivare dall'integrazione e dal confronto di quelle evidenze con le testimonianze delle fonti di tradizione manoscritta, che tuttavia non sono mai direttamente riferibili alla, peraltro non ampia, dimensione pompeiana. Proprio questa discrasia tra fonti archeologiche ed epigrafiche circoscritte nel tempo e nel luogo – una città marittima di medio-piccole dimensioni della Campania, nel I secolo d.C. – e quanto può dedursi da testimonianze mai esclusivamente e direttamente attribuibili alla città vesuviana, rende più significativo il confronto. Consente di non fare soltanto storia di un centro urbano ma, pur con le dovute cautele, individuare questioni e magari anche pervenire a qualche risultato storiografico di portata più ampia, in una interrelazione dialettica, reciprocamente proficua, fra la dimensione pompeiana e quella di Roma e dell'Italia romana, nel I secolo del principato.

È, in questo senso, esemplarmente fondamentale la distinzione 'formale' che, su base giuridica, può operarsi fra prostituzione o lenocinio esercitati in via principale e dichiarata – cioè nel lupanare – e quelli praticati in qualità di accessori ad altra attività, quindi da identificarsi, di volta in volta, in quanto tali

sebbene tendenzialmente presupposti, come nel caso di *tabernae cauponiae*, *stabula* e talvolta anche *balnea*. La dicotomia 'formalizzata' dalla giurisprudenza<sup>501</sup> – ovviamente in astratto, ma sulla base di dati del tutto concreti – è non soltanto indicativa di un fenomeno evidentemente generalizzato ma può rivelarsi criterio assai utile per interpretare alcune importanti testimonianze della realtà pompeiana, offerte dall'archeologia e dall'epigrafia.

Al di là di qualche ovvia incertezza che la valutazione, di dati archeologici ed epigrafici non sempre incontrovertibili, fa gravare sulla rilevazione delle effettive dimensioni quantitative, le testimonianze disponibili sembrano confortare l'ipotesi che la maggioranza delle prostitute non doveva operare nell'unico, sicuro lupanare, identificato come tale.

È addirittura possibile azzardare un tentativo di quantificare il fenomeno, sia pure in modo del tutto approssimativo e sottolineando trattarsi di risultati ampiamente congetturati. Considerando il non facilmente distinguibile significato delle omonimie e l'eventualità della diacronia delle attestazioni<sup>502</sup>, nonché la loro frequente, possibile ambiguità, relativa all'effettivo riferirsi ad attività di prostituzione, non sembra irragionevole ipotizzare che, a Pompei, fossero forse attive circa 80/100 meretrici, sebbene non possa escludersene anche una quantità minore<sup>503</sup>. Se si rapporta il numero sopra ipotizzato a quello delle non più di 20 donne, che pare abbiano operato nel lupanare VII,12 18-20<sup>504</sup>, si perviene agevolmente alla conclusione che circa i tre quarti delle prostitute – comunque la larga maggioranza di esse – dovevano esercitare altrove la loro attività.

Una proporzione diversa, sia pure su numeri assai più contenuti<sup>505</sup>, sembra

<sup>501</sup> V. *supra* pp. 22 ss.

<sup>502</sup> Esempio e assai significativo CIL 4, 2450, che risale addirittura al 3 a. C.: *A. d. XI K(alendas) Decembr(es) . . . a(sses?) (ssibus?) XV E(pap(h)ra, Acutus, Auctus ad locum duxserunt mulierem Tychen; pretium in singulos a(sses) V f(uit?)*: M. Messala L. Lentulo cos. Si v. le osservazioni di McGINN 2004, p. 296. CIL 4, 2450 è di sicuro un testo che non può non indurre a grande cautela nella collocazione temporale dei graffiti.

<sup>503</sup> V. *supra*. Un ampio elenco di nomi anche in McGINN 2004, pp. 296 ss. Non calcolando gli elementi sicuramente di sesso maschile e considerando, nell'incertezza, come relative a una sola persona le menzioni, in diversi graffiti, di uno stesso nome, dal catalogo offerto dal McGINN si può ricavare l'esistenza di circa 125 nomi di probabili prostitute. Di tale cifra sembra però opportuno proporre una riduzione almeno di un quinto o anche addirittura di un quarto, per tenere conto, sia pure in modo assolutamente ipotetico e approssimativo, della eventualità, per nulla remota, di erronee identificazioni nonché della possibile diacronia dei graffiti.

<sup>504</sup> VARONE 2003, p. 207 rileva che sono "14 i nomi di donne sessualmente impegnate con uomini (il 48,2% dei nomi di donna) per un totale di 20 iscrizioni, contro un numero di 3 donne (ipoteticamente elevabile a 6, considerando anche il significato del nome *Drauca*) invece impegnate in pratiche omosessuali". Su *Drauca* cfr. VARONE 2003, p. 198 e ntt. 30 e 31 ove bibl. Sul significato di *draucus* in Marziale v. ora SALEMMI 2005, pp. 89 s. ntt. 22-24 ove altra bibl.

<sup>505</sup> V. *supra*. McGINN 2004, p. 296 ss. riporta 6 nomi di probabili prostituiti. A proposito del lupanare, VARONE 2003, pp. 205 s., scrive "Di alcuni uomini sembra si possa individuare un comportamento omosessuale passivo. Si tratta di *Paris* (CIL 4, 2179) e di *Castrensis* (CIL 4, 2180), entrambi ricordati con l'appellativo *calos*, che ci riporta in pieno all'efebia greca e ai vasi attici, e inoltre di *Batacarus* (CIL 4, 2254).